

Il popolo viola diventa bianco

Aderisce anche il popolo viola. Per l'occasione rinuncerà all'abituale veste viola in favore del bianco, colore che rappresenta Emergency.

Tavola della pace: torni l'arcobaleno

«Impegniamoci di nuovo a mettere fine alla guerra, alle stragi e a ogni forma di terrorismo, a proteggere i civili, a sostenere la società civile afghana».

Le Ong: e gli altri arrestati?

L'associazione delle Ong chiede garanzie per i tre italiani ma anche per i sei operatori afghani arrestati con loro, di cui si sa poco o nulla».

della sicurezza (Nsd) a Kabul, e non hanno contatti fra loro, informa l'ambasciatore Iannucci.

«L'incontro - dice - è stato individuale, uno dopo l'altro, alla presenza dell'ambasciatore Claudio Glaentzer, di un interprete e del direttore della struttura detentiva» n.16, generale Mohsen Taher. Ognuno dei tre ha chiesto a Iannucci e Glaentzer di assicurare i familiari. Garatti, che ieri ha compiuto gli anni, si è rivolto alla moglie incinta che vive a Kabul, Dall'Aira ai genitori che «sono molto anziani» e Pagani a familiari e parenti. «Quest'ultimo - ha osservato Iannucci - il più esuberante dei tre, mi è sembrato forse il più fiducioso sull'evolversi della situazione». Quanto ai tempi della sua missione, l'inviato di Frattini non sa: «Da quando sono qui ho avuto incontri con i vertici afghani, stiamo cercando una soluzione a questo problema con la decisione e la chiarezza necessari».

LA FASE PIÙ DIFFICILE

L'attuale fase in cui i tre operatori di Emergency sono in mano agli agenti dei servizi è la più difficile, perché è anche la più discrezionale. Non appena la Nsd avrà determinato se considerarli colpevoli, i tempi procedurali si faranno più chiari. La Procura speciale antiterrorismo deve immediatamente convalidare o meno gli

L'inviato Iannucci

«I tre sono in ansia non hanno chiaro il futuro davanti a loro»

eventuali arresti e poi ha 48 ore di tempo per interrogarli. Poi il codice prevede 15 giorni più altri 15 per ulteriori indagini, che possono essere prorogati di due mesi nella prima fase, di altri due in una seconda e di cinque in una terza. Di fronte a questo inquietante scenario diventa determinante l'azione dei legali di Emergency. Uno dei tre avvocati, Abdul Subhan Misbah presenterà oggi alla Nsd i documenti di designazione, e chiederà immediatamente di vedere i tre cooperanti. «La Nsd deve darci il permesso di vederli - afferma l'avvocato Misbah - perché così dice la legge: potremo sapere come stanno e cosa hanno da dire sulla loro posizione». ❖

Intervista a Fabio Mini

**«Racconta la guerra
Emergency è preziosa»**

**Il generale: «Un'organizzazione umanitaria non può limitarsi a curare i feriti ma deve fare anche opera di denuncia
No al muro contro muro, l'Italia cerchi l'intesa con gli afghani»**

U.D.G.

Una organizzazione umanitaria non può limitarsi ad arginare le conseguenze ma deve andare ad individuare le cause e a denunciarne i responsabili. È ciò che Emergency fa. Ed è per questo che risulta scomoda». A parlare è il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato in sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor nel periodo 2002-2003.

Dal sabato scorso, tre operatori italiani e sei afghani di Emergency sono nelle mani dei servizi afghani. Come leggere questa vicenda e quali evoluzioni potrebbe avere?

«Per ciò che concerne quel che avviene in Afghanistan, mi sembra di scorgere un certo irrigidimento da parte dei servizi afghani».

Nel senso?

«Nel senso che si stanno ostinando a sostenere la tesi che qualcuno degli italiani, in particolare i due più anziani, fossero a conoscenza sia delle armi ritrovate nell'ospedale di Lashkar-Gah sia del presunto complotto ai danni del governatore di Helmand. E questa è una posizione difficile da smantellare perché se la sostengono fino in fondo c'è bisogno di altri testimoni, testimoni validi, che dicano il contrario. E non mi pare che al momento ve ne siano».

E in Italia?

«In Italia mi sembra che stia emergendo, sia pure tra polemiche inutili e dannose, una maggiore presa di coscienza del fatto che la questione

Chi è

L'ex comandante Nato nel Sud Europa



FABIO MINI

EX CAPO DI STATO MAGGIORE NATO
EX COMANDANTE MISSIONE KFOR

è di rilevanza nazionale. Nel senso che non coinvolge solo una parte degli italiani e non riguarda solo il presente e il futuro in Afghanistan di Emergency. In gioco è la credibilità stessa dell'Italia e il suo peso reale sullo scenario afghano. Ed è in questo contesto, che va inquadrata la missione in corso a Kabul dei diplomatici italiani».

Diplomatici che hanno potuto finalmente visitare i tre operatori italiani di Emergency...

«È un primo passo che non risolve la questione. Dal punto di vista politico, è necessario lasciare una via di uscita onorevole alle autorità afghane. Lo scontro muro contro muro non giova a nessuno, tanto meno a Emergency e ai suoi operatori detenuti; perché in questo muro contro muro i più forti sono i servizi afgha-

ni. Questa è dunque la missione dei nostri diplomatici: cercare una via di uscita che riporti in libertà i medici di Emergency senza che questo significhi per Kabul una sconfitta totale del proprio operato».

C'è chi sostiene che l'obiettivo vero dei servizi afghani, e forse anche di altri, è quello di liberarsi di Emergency. Testimone scomodo perché e per chi?

«Emergency è testimone scomodo di quello che vede in ospedale. E per quello che Emergency fa e che gli altri non fanno: rendere testimonianza. Testimonianza sia di ciò che vede in termini operativi - da chi e da quali armi sono stati colpiti le persone a cui cerca di salvare la vita - sia in termini politici, nel senso più ampio e nobile».

Ma c'è chi le ribatterebbe che una organizzazione umanitaria non dovrebbe spingersi a questo...

«Non sono assolutamente d'accordo. Anzi, sono decisamente di pa-

La diplomazia

Deve riportarli a casa senza pretendere le scuse dagli afghani

rere opposto. Una organizzazione umanitaria non può fermarsi ad arginare le conseguenze, ma deve andare ad individuare le cause e a denunciarne i responsabili. Questa è la differenza fondamentale che vedo tra un ospedale e una organizzazione umanitaria che ha anche un ospedale. Emergency non si limita a curare, ma individua le origini dei ferimenti o delle uccisioni, distingue tra i morti per attacchi dei talebani e quelli provocati dalle bombe di Isaf, Enduring Freedom...Così facendo mette tutti di fronte alle loro responsabilità. C'è un'ultima cosa da dire».

Quale, generale Mini?

«Se l'ospedale si limitasse a curare i feriti, si inserirebbe nella "filiera" della guerra, per cui trarrebbe prestigio dalla quantità dei feriti da curare e dei morti da registrare. Diverrebbe una sorta di propaggine delle operazioni di guerra. Emergency rifiuta tutto questo, cura e testimonianza. E ciò è un suo merito non certo una pecca». ❖